

Progetto:

“Srebnica”

**“Srebnica” © Agostino Bergo (2010 – 2019)
TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI**

1. Titolo e progettazione dell’opera:

1.1 Dipinto.

1.2 Concept multi-disciplinare:

1.2.1 Sezione I. Roberta Biagiarelli.

1.2.2 Sezione II. Fotografia.

1.2.3 Sezione III. I massacri.

1.2.4 Sezione IV. Il canto di Srebrenica.

2. Dettagli tecnici dell’opera:

2.1 Dati tecnici.

2.2 La statua originale.

2.3 Impianto compositivo:

2.3.1 Cavalli

2.3.2 Bastone

2.3.3 Nike

2.4 Breve descrizione formale.

2.5 Descrizione contenutistica:

2.5.1 Civette:

2.5.1.1 Massacro di Timisoara.

2.5.1.2 Massacro di Srebrenica.

2.5.1.3 Massacro di Beslan.

2.5.1.4 Attentato alla Metropolitana di Mosca.

2.5.2 Nike.

2.6. Sinossi:

2.6.1 Sinossi complessiva dell'evoluzione:

2.6.1.1 Nike.

2.6.1.2 Lo sfondo.

2.6.1.3 Banconota.

2.6.1.4 “Imagine”.

2.6.2. Requisiti per fruizione dell’opera.

3. Collaborazioni artistiche nate dalla realizzazione del quadro

3.1 Roberto Bonizzoni.

3.2 Roberta Biagiarelli.

3.3 Draga Dzinic.

3.4 Ligheia Nicolosi.

“Srebenica”

“Srebenica” © Agostino Bergo (2010 – 2019)
TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

1) Titolo e progettazione dell'opera:

Dipinto:

Concept: “Bosnia” © Agostino Bergo (2010 – 2019). Tavola 2. (centrale).

Titolo: “Srebenica” © Agostino Bergo (2010-2019).

Autore: Agostino Bergo.

Tecnica: Acrilico su tela.

Dimensioni: 150x150x2 cm.

Data di creazione: da 20.10.2010 (disegno definitivo) a 05.05.2013 (ultima modifica).

Tempistiche realizzative prima versione: 11.10.2010: disegno definitivo, 20.05.2011: prima versione dell'opera finita.

Elenco successivo delle modifiche dell'opera già terminata: 15.07.2011, 15.11.2011, 15.01.2012, 15.05.2012, 15.11.2012, 06.05.2013.

Esecutore materiale: Agostino Bergo.

Sviluppo Progetto complessivo: Agostino Bergo.

Sviluppo Progetto artistico: Agostino Bergo.

Sviluppo contenuti ed esegesi Agostino Bergo.

Sviluppo artistico: Agostino Bergo.

Sviluppo intellettuale: Agostino Bergo.

Sviluppo pose/composizione artistica: Agostino Bergo.

Testi ed esegesi: Agostino Bergo.

Tema: Allegoria della Pace in Europa dal crollo del Muro di Berlino al 2010.

Aforisma di riferimento: "Sarebbe meglio non fosse piuttosto che sia Così come oggi è la nostra Srebenica Nulla di morto nè di vivente in lei può più abitare. Sotto un cielo plumbeo l'aria di piombo Mai nessuno ha imparato a mettersi nei polmoni. Da lei fugge tutto ciò che ha gambe con le quali possa e sappia dove fuggire" (Abdulah Sidrain: "Suze majki Srebenice").

Impianto compositivo: Rielaborazione della quadriga sulla sommità di Brandemburger Tor (Berlino – D).

Concept multi-disciplinare

Sezione I. Roberta Biagiarelli

Consulenza documentaristica: Roberta Biagiarelli.

Consulenza Storiografica: Roberta Biagiarelli.

Autorizzazione a pubblicazione contenuti video: Roberta Biagiarelli.

Video-esegesi “Sreberenica”: Roberta Biagiarelli.

Registrazione video-esegesi “Sreberenica”: Agostino Bergo, Piacenza, 30.08.2014.

Sezione II. I massacri

Autore Racconti “I Massacri”: Roberto Bonizzoni.

Reading Racconti “I Massacri”: Roberta Biagiarelli.

Registrazione Reading: Massive Art Studios, Via Eugenio Villorresi 24, Milano, Luglio 2012.

Sezione III. Il Canto di Srebenica

Comunicazione, promozione e sviluppo collaborazione artistica con Draga Dzinic:

Gaetano e Slavica Paolillo, Società Dante Alighieri, Comitato di Nis (SRB).

Interpretazione di “Imagine” di J. Lennon per “Il Canto di Srebenica”: Draga Dzinic.

Video di “Il Canto di Srebenica”, Nis (SRB), il 10.08.2013: Agostino Bergo.

Traduzione Testi: Elena Giuliani.

“Speaking about “Srebenica” © Agostino Bergo (2011 – 2019), “Roberta Biagiarelli (Theater Actress and Documentary Filmmaker) for Elilim” © Agostino Bergo (2014 - 2019), Piacenza, 30.08.2014.

2) Dettagli tecnici dell'opera:

1. Dati tecnici:

Tavola:

Tessuto: Lino misto Cotone. **Telaio:** in legno a croce. **Dimensioni:** 150x150x2 cm.

2. La statua originale:

La quadriga sulla sommità di Brandenburger Tor (Berlin – D) fu creata nel 1794 da Johann Gottfried Schadow. Napoleone I la trasportò nel 1807 a Parigi come bottino di guerra. Nel 1814 i prussiani la riportarono indietro, ed aggiunsero la croce di ferro alla corona che sormontava l'asta in mano alla dea della pace. La costruzione e la quadriga furono seriamente danneggiate durante la seconda guerra mondiale e restaurate tra il 1956 ed il 1958. Gli stampi originali della quadriga si trovano ancora nel deposito della Fonderia Noack a Berlino.

La Porta di Brandeburgo fu chiusa il 13 Agosto 1961 dai sistemi di sbarramento della DDR, rimanendo nella parte orientale della città. La quadriga venne girata, dato che, originariamente, guardava ad Ovest (e, quindi, contro il Muro). Dopo gli avvenimenti del 09 Novembre 1989, la Porta di Brandeburgo venne ufficialmente riaperta il 22 Dicembre dello stesso anno, ma i cavalli continuano a guardare tuttora verso Est.

I resti del Muro e dei vari sbarramenti nelle vicinanze della Porta vennero mano a mano completamente demoliti.

La notte di Capodanno del 1990 la quadriga venne di nuovo danneggiata, ma, già nel 1991, vennero terminati i lavori di restauro.

3) Impianto compositivo:

1. Cavalli: I cavalli della statua originale sono stati sostituiti da **4 civette delle nevi** [Simbologia **civetta (riferimento a Michelangelo Buonarroti -Tombe Medicee, Allegoria della Notte) = Morte "fisica"**], che rappresentano ciascuna un'allegoria visuale di **4 massacri di civili**, avvenuti tra il **1989** e il **2010**, su suolo europeo (**Periodo di riferimento:** dal 9 Novembre 1989 - Caduta del Muro di Berlino - alla data di progettazione impianto stilistico dell'opera – Ottobre 2010). Le redini sono state sostituite da **4 ciondoli** a forma cartina di fisica dello stato dove ha avuto luogo massacro di riferimento. Le piume sono in gradazione di Violetto brillante **447 come il telaio della sedia a rotelle. I 4 massacri di cui le 4 civette delle nevi rappresentano l'allegoria sono: **Timisoara, Srebrenica, Beslan, Mosca.**

2. Bastone: Sulla sommità, la corona d'alloro è stata sostituita da 2 cerchi concentrici di **filo spinato** (rif. Muro di Berlino: **Notte tra 12 e 13 Agosto 1961**) e, al centro degli stessi.

3. Nike:

Sviluppo Figura su tela: da in alto destra a basso sinistra

Angolo visuale: circa $\frac{3}{4}$ con maggiore visibilità lato sinistro del corpo.

Modella ritratta seduta su sua sedia a rotelle (posizionata di profilo) in una posa di naturale eleganza.

La mano destra poggia su coscia sinistra e la mano sinistra poggia su coscia sinistra.

Leggera torsione del busto in avanti. Abbigliamento composto da canottiera e pantalone (entrambi bianchi) e calzature scure-

Figura realizzata totalmente in Bianco e Nero. Espressione volto non totalmente iper-realistica con connotazione angosciata in riferimento alle tematiche dei 4 massacri.

4) Breve descrizione formale:

Premessa ideale per la gestazione del progetto di "Srebrenica" è stata una combinazione d'intrecci di luoghi e tematiche. Anche la più insignificante delle scelte stilistiche e formali è frutto di un'irripetibile compenetrazione concettuale di arte, ingegneria, storia e politica. La particolare posizione della Nike da destra a sinistra, con una sola ruota sinistra del carro visibile è ripresa da una veduta particolarmente suggestiva di Berlino. Percorrendo la piattaforma semielicoidale della cupola del Reichstag, restaurata secondo un progetto del 1992 di sir Norman Foster, a circa metà del tragitto, ci si imbatte in questa particolare e unica prospettiva delle Porte di Brandeburgo. Prima dell'inizio della ristrutturazione dell'assetto architettonico con l'originaria cupola centrale del 1894, di quello che ritornerà ad essere il palazzo del parlamento tedesco nel 1999 (10 anni dopo il crollo del muro di Berlino), nel 1995 il Reichstag fu "imballato" dall'artista bulgaro-statunitense Christo, in un evento che attrasse milioni di visitatori. Voltandosi fisicamente da questo punto di 180° si può visivamente entrare nel cuore pulsante della democrazia tedesca. Sono infatti ben visibili, grazie ai giochi di luci e trasparenze della struttura della cupola, i seggi parlamentari nell'area sottostante. Da queste irripetibili basi teoriche, anche la mente più distratta non può che rimanere assoggettata da una mistica pluridisciplinare e sensoriale che obbliga a cercare spasmodicamente un "filo rosso" che trasporti ogni individualità sulle ali di questi alte vette della conoscenza e consapevolezza umana. A queste condizioni, l'impianto compositivo non può che essere di una disarmante semplicità formale. Le misure della tavola e in particolare la sua forma quadrata sono in funzione di una pittura simbolista dove il concetto principale (la Pace) è dipinta nell'aspetto della modella a grandezza naturale e occupa circa i $\frac{3}{4}$ dell'estensione della tela da destra a sinistra. L'altezza della Nike (seduta) è di circa 120 cm. Il diametro della ruota è di circa 80 cm. le redini con cui la statua berlinese controlla i cavalli sono state sostituite da uno stratagemma cromatico: la continuità tra il carro e i cavalli è stata resa usando per il telaio della carrozzina e il piumaggio delle civette la stessa tonalità di viola (colore liturgicamente collegato al lutto e all'attesa). Le quattro civette sono disposte a ferro di cavallo intorno alla Nike partendo dall'angolo in alto a sinistra all'angolo in alto a destra. Il bastone non è retto dalla Nike ma è appoggiato dietro la carrozzina. L'universalità atemporale e a-spaziale di questo saggio visuale sulla pace in Europa dal 1989 al 2010 rende superfluo uno sfondo. Quindi la rielaborazione stilistica della Nike di Berlino è inserita in uno spazio asettico che ne possa esaltare la compiuta valenza estetica.

5) Descrizione contenutistica:

I.

C i v e t t e:

Ogni Civetta delle nevi (Simbolo della "Morte fisica" in stretta correlazione con l'Allegoria della Notte delle Tombe Medicee di Michelangelo Buonarroti) è realizzata con colorazione del piumaggio nelle estensioni graduate di Viola Brillante Polycolor *447. Ogni civetta ha una catenina al collo in oro con appeso un ciondolo a forma dello Stato o Territorio dove ha avuto luogo il massacro. Il contorno è in oro mentre l'interno del ciondolo reca i colori e le forme delle bandiere dello Stato o Territorio di riferimento. Le iridi degli occhi delle civette sono state anch'esse realizzate in oro per richiamare il concetto di testimonianza oculare dei massacri in una tinta opaca (metafora questa che richiama una sorta di cristallizzazione post-traumatica dell'iride stessa che, a differenza di quanto succede nella narrazione biblica al corpo della moglie di Lot, diventa un materiale non deperibile – come il sale – ma brillante ed eterno come il ricordo di questi eventi. Una sorta di perpetua vigilanza, prezzo più o meno consapevole della libertà – almeno secondo un noto patriota statunitense).

I massacri di **Timisoara**, **Srebrenica**, **Beslan** e **Mosca**, sono stati scelti seguendo particolari criteri. In primo luogo gli atti umani in antitesi con il concetto trascendente di Pace, dovevano collocarsi temporalmente nel periodo di riferimento: **Novembre 1989 - Ottobre 2010**. In secondo luogo, doveva trattarsi di eventi singoli e non di conflitti bellici estesi temporalmente. Dovevano insomma essere giorni precisi e identificabili, cronachisticamente parlando. Nell'assetto complessivo non dovevano esserci prevaricazioni che potessero a qualunque titolo permettere giudizi esterni di natura culturale o religiosa. Non doveva in alcun modo intraprendersi nello spettatore alcun tipo di valutazione circa le sofferenze causate da una particolare etnia o religione nei confronti di un'altra e viceversa. Ulteriore condizione era il numero di vittime in un lasso relativamente breve di tempo. Infine occorreva l'ulteriore requisito della territorialità. Prendendo come sistema chiuso l'Europa, si voleva aumentare fino al limite estremo il livello empatico dello spettatore che non avrebbe più potuto pensare a certi fatti come "distanti". Personalmente trovo come regioni altrettanto o forse più martoriate siano empiricamente condannate ad una sorta di commossa partecipazione a distanza che ne finisce col ridimensionare la portata di partecipazione sentimentale.

I drammi che si consumano in Medioriente e Africa hanno a tal punto assuefatto lo spettatore medio da perdere il loro potenziale empatico. La tragedia dell'11 Settembre 2001 è stata sufficientemente sfruttata e scopo di questo quadro vorrebbe essere non veicolare il cordoglio verso una particolare tesi ma contemplare in silenzio e senza giudizi le atrocità che l'uomo, normalmente mosso da supremi ideali, è in grado di compiere contro l'uomo.

1. Massacro di Timisoara (16 Dicembre 1989. Romania. Bilancio: 72 morti e 253 feriti).



Il 17 dicembre 1989 scoppiò a Timișoara la rivoluzione che avrebbe portato alla caduta di Nicolae Ceaușescu e del regime comunista romeno. Tutto ebbe inizio con la protesta dei parrochiani contro il trasferimento forzato del pastore riformato László Tőkés; ai fedeli che manifestavano davanti alla parrocchia si unirono i passanti e in breve tempo la protesta si estese, raccogliendo nel centro della città decine di migliaia di persone.

In seguito a scontri sanguinosi con 73 morti e 253 feriti, il 20 dicembre 1989. Gli avvenimenti di Timișoara portarono una settimana più tardi alla caduta del regime di Ceaușescu.

Le televisioni ungheresi per prime mostrarono le immagini di ciò che sembrava essere a tutti gli effetti un terribile massacro compiuto dalle milizie di stato.

A prova di tale tragedia il ritrovamento di fosse comuni all'interno delle quali giacevano migliaia di cadaveri di persone mutilate, torturate e uccise durante il massacro.

Peccato solo che qualche tempo dopo si scoprì che le fosse comuni non erano mai esistite, così come non erano mai esistiti i 4632 presupposti cadaveri presenti al loro interno. Quello che doveva essere uno dei più crudeli genocidi dal dopoguerra in poi si rivelò essere in realtà un clamoroso **FALSO**.

A svelare il mistero fu il buon lavoro di pochi giornalisti (fra i quali gli italiani Michele Gambino e Sergio Stingo) e la fondamentale confessione del custode di un cimitero (a conferma del fatto che la realtà a volte supera la fantasia).

Questi rivelò che i cadaveri a cui si riferivano le immagini erano stati riesumati in tutta fretta dal cimitero dei poveri nel quale lavorava e dall'istituto medico legale qualche giorno prima. Disse inoltre di aver raccontato la verità a diverse persone, fra le quali alcuni giornalisti, e che nessuno aveva voluto dargli retta.

Si venne a sapere che i segni presenti sui cadaveri non erano dovuti alle conseguenze di torture brutali, ma a quelle di una più semplice autopsia; che la bambina vista in mondovisione si chiamava Christina Steleac, che aveva due anni e mezzo e che era morta per congestione a casa sua il 9 dicembre dello stesso anno, mentre quella che doveva essere la madre altro non era che un'anziana alcolizzata di nome Zamfira Baintan, morta per cirrosi epatica.

Il massacro mostrava al mondo intero la sua vera natura: quella di un falso ben confezionato, di una messinscena costruita ad arte, di “una menzogna grande come un secolo” capace di stimolare i più accesi dibattiti tra i mass-mediologi e i sociologi di tutto il mondo.

Emerse da questa vicenda in modo estremamente chiaro lo straordinario potere che aveva assunto la televisione nel costruire la realtà.

Allegoria visuale: Civetta delle nevi in Alto a Sinistra.

Ciondolo: Forma profilo cartina fisica Romania(in oro); area interna:bande verticali blu, giallo,rosso.

Posizione: Nell'atto di atterrare da in Alto a Sinistra a in Basso a Destra.

Ali: Aperte /Protese verso alto, sopra la testa = **Il Massacro FALSO.**

2. Massacro di Srebrenica (15 Luglio 1995. Bosnia-Erzegovina. Bilancio: 8.372 morti).



Genocidio e crimine di guerra, consistito nel massacro di migliaia di musulmani bosniaci nel luglio 1995 da parte delle truppe serbo-bosniache guidate dal generale **Ratko Mladić** nella zona protetta di Srebrenica che si trovava al momento sotto la tutela delle Nazioni Unite. Secondo fonti ufficiali, le vittime del massacro furono 8.372, sebbene alcune associazioni per gli scomparsi e le famiglie delle vittime affermino che furono oltre 10.000.

Al momento (marzo 2010), grazie al test del DNA, sono state identificate solo 6.414 vittime, mentre migliaia di altre salme esumate dalle fosse comuni attendono ancora di essere identificate.

Cronaca:

Risoluzione ONU 819 (16 aprile 1994): l'Onu decide di incrementare la propria presenza in Bosnia-Erzegovina.

Risoluzione ONU 824 (24 Aprile 1994): istituzione zone protette le città di Sarajevo, Tuzla, Zepa, Goražde, Bihać e Srebrenica;

Risoluzione 836: Aiuti umanitari e la difesa delle zone protette sarebbero stati da garantire anche all'occorrenza con uso della forza, utilizzando soldati della Forza di protezione delle Nazioni Unite, i cosiddetti *Caschi blu*.

Zona protetta di Srebrenica: delimitata dopo un'offensiva serba del 1993 che obbligò le forze bosniache ad una demilitarizzazione sotto controllo dell'ONU. Le delimitazioni delle zone protette furono stabilite a tutela e difesa della popolazione civile bosniaca, quasi completamente musulmana.

9 luglio 1995: La zona protetta di Srebrenica e il territorio circostante furono attaccati dall'armata serbo-bosniaca.

11 luglio 1995: L'esercito serbo-bosniaco riuscì ad entrare definitivamente nella città di Srebrenica. Gli uomini, dai 14 ai 65 anni furono separati dalle donne, dai bambini e dagli anziani, apparentemente per procedere allo sfollamento; secondo le istituzioni ufficiali i morti furono oltre **8372**, mentre non si hanno ancora stime precise del numero di dispersi. Fino ad oggi 6414 salme riesumate dalle fosse comuni sono state identificate mediante oggetti personali rinvenuti oppure in base al loro DNA che è stato confrontato con quello dei consanguinei superstiti. Solamente sei dei 19 accusati dal Tribunale Penale Internazionale per il massacro di Srebrenica sono stati finora processati e condannati

Il Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia (ICTY): istituito presso le Nazioni Unite ha accusato, alla luce dei fatti di Srebrenica, **Mladić** e altri ufficiali serbi di diversi crimini di guerra tra cui il genocidio, la persecuzione e la deportazione. Un video che mostra l'"evidenza dei fatti" fu trovato in possesso di **Nataša Kandić**, un'abitante del luogo, e ritrasmesso dai media e utilizzato come prova nel processo contro **Slobodan Milošević** alla corte Internazionale dell'Aja.

Il 31 marzo 2010 il parlamento della Serbia ha approvato dopo quasi 13 ore di discussione una risoluzione in cui condanna il massacro (senza definirlo genocidio) e chiede scusa per le vittime.

Il Tribunale ha respinto la richiesta di indennizzo a favore dei sopravvissuti a Srebrenica.

la Serbia è accusata di non aver aiutato il Tribunale per l'ex Jugoslavia ad arrestare quanti sono ritenuti colpevoli del fatto, e di ospitarne alcuni in stato di latitanza. Il Tribunale per l'ex Jugoslavia ha il compito di accertare responsabilità di singoli individui,

La Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja si è pronunciata sul ricorso della Bosnia contro la ex-Jugoslavia.

Sentenza 1° grado (2 Agosto 2001) afferma che il Montenegro non è parte in causa in quanto si è reso indipendente dalla Serbia solo dal 2006.

Sentenza di appello(26 febbraio 2007) è stata votata all'unanimità dal collegio giudicante, e conferma quella di primo grado nel riconoscere il massacro di Srebrenica come un genocidio.

La Corte ha stabilito che quello che avvenne fu un genocidio ad opera di singole persone, ma che lo Stato Serbo **non** può essere ritenuto **direttamente responsabile** per genocidio e complicità per i fatti accaduti nella guerra civile in Bosnia-Herzegovina dal 1992 al 1995, fra i quali rientra la strage di Srebrenica.

La Corte rileva che "vi era un serio rischio di massacro, ma la Serbia non ha fatto nulla per rispettare i suoi obblighi di prevenire e punire il genocidio di Srebrenica" e che "ha fallito nel cooperare pienamente con il Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia, che ha incriminato i responsabili".

Allegoria visuale: Civetta delle nevi al centro lato sinistro tela.

Ciondolo: Forma profilo cartina fisica Bosnia-Erzegovina (in oro); area interna: Campo blu, triangolo giallo. 6 stelle bianche lato sinistro del triangolo.

Posizione:In volo da destra a sinistra, sguardo rivolto dalla parte opposta rispetto alla Nike (allegoria della Pace) = Massacro nell'accezione di **GENOCIDIO** di carattere etnico-religioso e di **CRIMINE DI GUERRA**.

**3. Massacro di Beslam (1-3 Settembre 2004. Ossezia del Nord.
Bilancio:334 morti-di cui 186 Bambini- e 700 feriti).**



Massacro avvenuto fra il 1° e il 3 settembre 2004 nella scuola Numero 1 di Beslan, nell'Ossezia del Nord, una repubblica autonoma nella regione del Caucaso nella federazione russa, dove un gruppo di 32 ribelli fondamentalisti islamici e separatisti ceceni occupò l'edificio scolastico sequestrando circa 1200 persone fra adulti e bambini. Tre giorni dopo, quando le forze speciali russe fecero irruzione, fu l'inizio di un massacro che causò la morte di centinaia di persone, fra le quali 186 bambini, ed oltre 700 feriti. Nella scuola sono state prese in ostaggio 1127 persone le quali sono state private di cibo ed acqua. Le vittime fra gli ostaggi furono inizialmente 331, di questi 186 erano bambini.

A causa delle ferite riportate durante la prigionia, altri due ex-ostaggi sono morti nel 2005, ed un altro nell'agosto del 2006, portando il computo totale a 334. Inoltre ci furono 11 morti fra la polizia russa e 31 fra i sequestratori. Circa 800 persone sono sopravvissute al sequestro, molti dei quali sono rimasti mutilati ed alcuni bambini orfani .

Il primo dei molti funerali fu celebrato il 4 settembre, il giorno successivo la fine della crisi, e molti altri la domenica successiva. Il lunedì seguente vennero sepolte oltre 120 persone. Il cimitero locale era troppo piccolo per ospitare tutte le persone decedute e fu quindi allargato utilizzando un appezzamento di terra adiacente.

Allegoria visuale: Civetta delle nevi in basso a sinistra.

Ciondolo: Forma profilo cartina fisica Ossezia del Nord (in oro); area interna: 3 bande orizzontali bianco, rosso, giallo.

Posizione: Nell'atto di planare da in alto a sinistra a in basso a destra. In secondo piano rispetto all'Allegoria di Srebrenica. Ala sinistra parzialmente coperta da caviglia e tibia della Nike. Altezza ala destra, posizione in secondo piano e sguardo rivolto in basso a sinistra = Massacro di **BAMBINI** in luogo teoricamente protetto (scuola).

4. Attentato alla Metropolitana di Mosca (29 marzo 2010. Federazione Russa. Vittime:40 morti e 100 feriti).



L'Attentato alla Metropolitana di Mosca del 29 marzo 2010 è un attentato terroristico portato a termine da due donne kamikaze in due stazioni della metropolitana di Mosca. L'attentato è stato attribuito subito ai separatisti ceceni.

La prima esplosione è avvenuta, alle ore 7.56, nella metropolitana nella stazione della Lubyanka, in pieno centro di Mosca, sulla linea Sokol'ničeskaja. Dopo poco più di 40 minuti, si è verificata una seconda esplosione nel terzo vagone, sulla stessa linea ma stavolta alla stazione Park Kultury e precisamente alle ore 8:38.

38 persone sono rimaste uccise nelle esplosioni (25 nella stazione di Lubyanka e 13 a Park Kultury), a cui si devono aggiungere altre due vittime decedute nella calca delle persone che fuggivano dopo lo scoppio. Almeno 100 persone sono rimaste ferite, per 88 di esse è stato necessario un ricovero in ospedale.

Allegoria visuale: Civetta delle nevi appollaiata sulla manopola sinistra della carrozzina in alto a destra.

Ciondolo: Forma profilo cartina fisica Federazione Russa (in oro); area interna: Bande orizzontali Bianco, Blu e Rosso

Posizione: appollaiata sulla manopola sinistra della carrozzina in alto a destra. Vista frontale. Corpo leggermente inclinato a sinistra (proteso verso braccio sinistro della Nike in primo piano rispetto al bastone).

Occhi sbarrati becco dischiuso nell'atto di urlare = Massacro nell'accezione di **ATTENTATO**

TERRORISTICO in luogo sotterraneo = **terrore/claustrofobia**.

II.

N i k e:

Pur non volendo essere un'opera d'indole squisitamente polemica che possa scoprire il fianco ad assurdi esercizi di stile sull'opposizione dialettica, "Srebrenica", nei suoi aspetti prettamente formali, necessita, con particolare riferimento alla rappresentazione della Nike, d'una spiegazione puntuale recante il suo vero e univoco significato; sulla scorta delle nozioni giurisprudenziali, si rende necessaria una sorta di univoca "interpretazione autentica". In quanto incarnazione, mediata unicamente dai canoni espositivi della cultura greca, del valore universale della Pace, non c'è alcuna ragione di ritenere la disabilità come elemento estetico stridente in aperta antitesi al valore positivo originario. L'eventuale dicotomia tra l'ideale e il reale è esclusivamente resa dai concetti allegorici richiamati solo dalle civette. Sarebbe inoltre sterile e puerile ritenere, sulla scorta analogica della dissertazione saggistica sulla Venere di Milo, il mancante, la menomazione come parte integrante o, peggio, catalizzatore estetico per rimpinguare con un elemento tragico il significante d'una simbologia già di per sé chiara e che non necessita di ulteriori sovrastrutture. L'identità (volendo anche richiamare la celebre formula simil-brocardica di stampo ellenico) tra valore positivo della Pace e bellezza estetica è incontestabile. La scelta della modella che impersonasse la Nike è stata fatta limitandosi a semplici e spontanee considerazioni estetiche. Il dipinto cerca di rappresentare al meglio la realtà come appare. La modella e musa ispiratrice di "Srebrenica" sfugge a qualsiasi definizione aprioristica che l'incaselli in categorie concettuali di sorta. È la Nike. Il semplice stare seduta le conferisce infatti una naturale e disarmante dignità impossibile (o, se non altro, estremamente difficile) da ricreare in una posa artefatta. Un'altezzosa ed estremamente femminile grazia pervade l'intera figura da cui non si può virtualmente sottrarre il più piccolo elemento compositivo senza rischiare di compromettere l'armonia alchemica del sistema complessivo. Altezzosa, femminile, aggraziata e irraggiungibile. Questi sono gli aggettivi empiricamente riferibili all'allegoria della Pace incarnati naturalmente nella modella. Non è una "pubblicità progresso" con squallidi intenti pedagogici che voglia propinare concetti di "tolleranza", "accettazione del diverso" o "estetica dell'Handicap". È un quadro e, come tale, ricerca perennemente protesa alla resa esteticamente più gradevole dei concetti che vorrebbe veicolare.

La, a questo punto naturale, giustapposizione estetica e concettuale tra la Nike e la modella richiama inevitabilmente la statua che per antonomasia s'identifica con l'allegoria della Pace: la quadriga sulla sommità della porta di Brandeburgo a Berlino.

Il fatto che questa si erga sopra un carro le cui ruote sembrano del tutto simili a quelle di una sedia a rotelle è una inaspettata coincidenza stilistica.

Come sarebbe impossibile contemplare il reale coefficiente estetico della modella prescindendo dalla carrozzina, sarebbe altrettanto dissacrato immaginare la Nike di Berlino senza il carro. Rilevante da un punto di vista contenutistico è la scelta della resa dell'abito. La tunica della statua è reinterpretata con una semplice canottiera e pantaloni bianchi. I panneggi però sono volutamente rigidi per alimentare ulteriormente l'illusione di una commistione formale oltre che sostanziale tra la tela e la statua. La reciproca contaminazione raggiunge il culmine nella resa particolarmente rigida e nodosa delle mani e dell'avambraccio sinistro. I due elementi artificiali di diversa matrice (il pannello e la carrozzina- o meglio il bracciolo) estendono le loro propagini in un punto di svolta cruciale in senso sia orizzontale che verticale rispetto alla tela. Siamo infatti visivamente al centro del quadro esattamente all'altezza della linea dorsale della civetta allegoria del massacro che dà il titolo all'opera. La pietrificazione che sembra essere in atto su questa parte del corpo della Nike sembra avere la sua causa nella degenerazione post-traumatica del massacro che le è appena passato davanti.

Il dolore sembra pervaderla fin nelle viscere tant'è che le costole risultano particolarmente enfatizzate dai panneggi limitrofi. Non essendo comunque, come già ricordato, un'opera pervasa di malinconica rassegnazione, la Pace, nella prosecuzione in alto (verso il viso), riacquista sembianze più naturali.

L'espressione naturalmente è tesa e lo sguardo è dolorosamente intriso di lacrime trattenute a fatica.

Metafora questa, neanche troppo elaborata, del cordoglio per le vittime di questi insensati eventi.

La Nike osserva assente le allegorie quasi riesca a cogliere come sia impossibile esprimere un giudizio qualunque davanti a tanto orrore consapevole dell'assurda degenerazione della libertà umana a cui è inspiegabilmente concesso di compiere liberamente tali atrocità. La Nike non condanna. Perennemente triste, vuole avere intorno i propri "errori", consapevole del tremendo tributo offerto al libero arbitrio: l'eterna vigilanza.

6) Note:

I.

Sinossi complessiva dell'evoluzione dell'opera singolarmente considerata ed in funzione dei progetti successivi:

1. La Nike:

La presente rielaborazione concettuale, sull'impianto stilistico della quadriga di Brandemburger Tor, dell'allegoria della Pace in Europa dal 1989 a oggi, rappresenta idealmente la scintilla iconografica da cui si sono dipanati, nel corso dei due anni successivi, i Concept "Bosnia", "Serbia" e "Once Upon a Time". Singolarmente considerata, l'opera risente di una costante rielaborazione grafica, testuale ed interdisciplinare, esplicativa tanto del susseguirsi di vicende personali dell'autore – legate in primo luogo all'affinamento della tecnica pittorica, ed, ovviamente, anche al progressivo unirsi di spiccate quanto autorevoli personalità creative al progetto – quanto alle vicende storiche che hanno subito, dalla prima stesura, un'accelerazione singolare.

Pur conservando, infatti, il medesimo impianto compositivo ed esegetico già dalla prima versione del maggio 2011, si sono rese necessarie, alla luce di quanto richiamato appena sopra, numerose modifiche, il cui senso compiuto è razionalmente ed emotivamente districabile solo alcuni mesi dopo il completamento della versione più recente.

Dal clamoroso quanto inaspettato arresto di Ratko Mladic, con la collaborazione delle autorità serbe, dopo 17 anni di latitanza, proprio una settimana dopo la conclusione della prima versione del quadro, si è reso necessario approfondire ulteriormente i fatti storici in una prospettiva più ampia, che ha dato modo di umanizzare progressivamente viso e corpo della Nike. A tale riguardo risultano essenziali le indicazioni della modella, il deflagrante impatto emotivo di "A come Srebrenica" e la scoperta progressiva dell'imponente caratura umana e professionale di Roberta Biagiarelli.

2. Lo sfondo:

Dal Giugno 2012 si aggiunge uno sfondo. Questo, da un punto di vista grafico, conferisce una certa profondità e spazialità all'opera, contestualizzando, seppur in un non-luogo, l'universalità della tematica ed il suo legame intrinseco con la recente storia ed assetto giuridico-istituzionale del continente europeo. Dagli Accordi di Dayton (1-26 novembre 1995), ai bombardamenti NATO su Belgrado (terminati il 10 giugno 1999), all'arresto e successiva instaurazione dibattimentale presso l'Alta Corte Internazionale per i Crimini di Guerra in ex-Jugoslavia di Ratko Mladic, fino al recentissimo inizio dei negoziati per l'annessione della Serbia all'Unione Europea (gennaio 2014), è opinione dell'autore che la comprensione autentica del contesto continentale passi necessariamente da uno studio approfondito e consapevole dell'intera regione balcanica. Sempre in riferimento allo sfondo è stato scelto un cielo scuro e nuvoloso. Dalla prima stesura all'argomento in parola, l'opera è diventata parte di un trittico che contestualmente si è arricchito di una seconda "città-simbolo" del conflitto bosniaco: Mostar. La tempesta nera, che idealmente deflagra tanto nella distruzione dello Stari-Most, quanto nell'urlo dello Spirito di Mostar Est, prosegue fisicamente nella tavola centrale seguendo un andamento da sinistra a destra e terminando nella terza ed ultima tavola del ciclo pittorico: Sarajevo. Questo elemento stilistico unificante, nella sua conformazione centrale, vorrebbe essere metafora visuale di parziali "schiarite", se non altro nella codificazione storiografica, anche alla luce dei mutamenti, nel frattempo intercorsi, in ambito istituzionale e soprattutto giuridico.

La percezione del "male" incarnata in un fisicamente fragile e anziano individuo "alla sbarra", aiuta, senza banalizzare o ridimensionare, a tentare di comprendere i fatti e a porli almeno in una parziale prospettiva in qualche modo "espiativa".

3. La banconota (presente solo nella prima versione dell'opera):

Nelle ultime due fasi è scomparsa la banconota da 50 marchi tedeschi. Quello che all'inizio sembrava un appropriato richiamo a Berlino, come "tempio" delle Istituzioni Democratiche Europee, si è rivelato essere superfluo e fuorviante.

La Nike doveva costituire l'unico richiamo, esaustivo in sé, di Berlino. Mantenere la banconota avrebbe, in primis, potuto lasciare intendere un qualche genere di "responsabilità" ex-post; i fatti, invece, parlano di un intervento positivo, ancorché privo di coefficiente coercitivo, della Comunità Europea dal 1992 al 1995. In secondo luogo, istituzionalmente, altre città, come ad esempio L'Aia (Sede del Tribunale), estendevano territorialmente il concetto di una reazione continentale all'orrore consumatosi in quella regione.

4. “Imagine” (presente solo nella prima versione dell’opera e divenuta il canto di Srebrenica nel 2013):

Il dettaglio concernente la sommità del bastone della Nike, estratta la croce di ferro (elemento in questo contesto assolutamente desueto), si sposta su di un’epigrafe, immediatamente sottostante, che riporta un verso di “Imagine” di John Lennon. Lungi dall’essere espressione di uno sbrigativo buonismo, atto a tralasciare le differenze in funzione di un coacervo indistinto di identità singole, l’epigrafe vorrebbe richiamare un più alto concetto di cittadinanza europea e statuale, scevro dalla coscienza sinistra dei nazionalismi e dei fanatismi religiosi. Confondere cittadinanza con nazionalismo è esattamente come sostituire a Dio (comunque lo si voglia intendere) il fanatismo e la dogmatica.

Si è voluto in questa sede porre particolare accento su questo all’apparenza trascurabile dettaglio in quanto sublimato dall’ultima collaborazione artistica relativa a quest’opera: l’interpretazione di “Imagine” da parte della Soprano serba Draga Dzinic. Incantato dalla sua incantevole voce (novembre 2012), ascoltata per puro caso, durante una selezione di musica sacra ortodossa, che mi accompagnava durante la realizzazione della seconda tavola del ciclo “Once Upon a Time”, sono rimasto colpito da un dettaglio inaspettato: la stupefacente somiglianza fisica tra la modella del ciclo appena menzionato, la stessa di “Srebrenica”, e la soprano; in particolare durante un assolo nella chiesa ortodossa di Milwaukee, in occasione di un tour statunitense della Società Corale di Musica Sacra della Chiesa Ortodossa di San Sava “Branko” di Nis (SRB), nel gennaio del 2010.

Nel marzo 2013, intanto, ho visitato Srebrenica e Potocari. Al centro del memoriale c’è una stele; un prisma a base triangolare, recante su ogni faccia una preghiera, scritta in inglese, bosniaco e arabo. La reazione, che non descriverò, ha ispirato una semplicissima idea. Sostituire a quella preghiera un testo universale che esortasse l’uomo, non Dio, a costruire, faticosamente, la Pace. La scelta del brano di Lennon mi sembrava l’unica possibile.

Draga, incontrata in un successivo viaggio in Serbia (giugno 2013), grazie al Comitato di Nis della Società Dante Alighieri, nelle persone di Gaetano e Slavica Paolillo, in funzione di una collaborazione artistica legata al ciclo già menzionato “Once Upon a Time”, ha accettato di interpretare anche il brano.

È appena il caso di menzionare la caratura umana e professionale della soprano non ancora trentenne, che quindi ha vissuto direttamente nella sua infanzia e prima adolescenza, l’impatto delle guerre di dissoluzione dell’ex-Jugoslavia.

L’impianto esegetico di partenza, non solo si arricchisce di un ulteriore aspetto che esalta l’universalità delle tematiche sottese ma anche di una un profondo significato multitestuale e multidisciplinare.

II.

Requisiti per fruizione dell’opera:

Le reazioni ipofisarie di fronte ad un’opera del genere possono essere le più disparate. In primo luogo ammetto sia estremamente difficoltoso approcciarsi ex-novo a fatti – prima ancora che a tematiche – più o meno colposamente ignorate o non conosciute. Per quanto le popolazioni serbe, croate e bosniache siano geograficamente a noi molto prossime, la diffidenza e un certo grado di dolosa ignoranza (il “non so” è incardinato alla rappresentazione e volizione della propria pigrizia mentale) si unisce fatalmente al terrificante numero dei morti. Come se questo non bastasse, l’impatto visuale aggiunge l’ulteriore elemento di meschino disagio nei confronti, banalmente, di una sedia a rotelle. Le ragioni di questa particolare scelta stilistica ed estetica sono state già ampiamente prese in esame nel corso di quest’esegesi. L’eventuale disagio è solo la marcia recrudescenza della pedagogia della “divinità degli infermi” che impedisce di cogliere l’evoluzione dei più banali concetti estetici di cui anche marchi celebri, ultimamente, si sono accorti. Ma di questo, personalmente, non ho alcuna responsabilità. Io mi sono solo “ri-bellato”: ovvero sono semplicemente tornato al bello.

L’artista non si deve sentire in dovere di shockare a tutti i costi per catarticamente redimere lo spettatore. Almeno, io non la penso così. Non ho vocazioni messianiche. Spiacente. Se, anche solo per pura curiosità, qualcuno avesse mai letto dieci righe sull’argomento, a fronte di questo, cosa posso dire io di maggiormente scioccante?

Il giudizio su questo argomento (come su altri) e sulla propria posizione in merito se lo deve dare autonomamente e secondo coscienza chi sta di fronte a questo quadro. Solo nel caso in cui la sua natura e spirito squisitamente umano riesca a percepire l’alto valore etico di ognuno, singolarmente e nel rapporto con i suoi simili, potrà evitare la spiacevolezza del rassegnato e gutturale grugnito di sufficienza con cui si liquida ciò che non ci deve interessare.

In altre parole, ho cercato di sintetizzare in una forma specifica e a mio avviso esteticamente armonica la reazione etica del concetto personificato di Pace di fronte a quello che l'uomo fa a se stesso. Lei, la Pace, avrebbe dovuto, comprensibilmente, rovinare in un severo e furioso rimprovero: sul modello della celebre divinità veterotestamentaria.

Ma gli uomini si fanno già del male da soli senza bisogno di temere diluvi o stermini da parte di un annoiata ed egocentrica personalità bipolare che usa il perdono come merce di ricatto in funzione di un'estorta condotta moralmente irreprensibile. La Pace sussurra solo un "guardami". Sta alla cultura, all'intelligenza e alla curiosità di ciascuno saper vedere i suoi occhi tristi e chiederle: "perché non riesci a piangere?".

In nome di viscerale "Ma cazzo! Arrabbiati! Punisci!" l'uomo si autogistificherebbe e si assolverebbe automaticamente da ogni responsabilità. Se la Nike fosse furiosa, chiunque ridimensionerebbe le sue piccole e grandi meschinità, storture e cattiverie, ridicolizzando il senso di colpa che tra l'altro spontaneamente s'infligge. E tutto durerebbe? Quanto? Dodici secondi?

Mi spiego. Cometto il male. M'incollo i mattoni di un generico "senso di colpa", mi flagello, vado da un "giudice", imploro pietà, lui mi punisce e io rimango libero di criticare la sentenza di condanna con un "e ma...c'è chi ha fatto di peggio! Io mica ho ammazzato qualcuno.". Dodici secondi dopo tutto torna come prima, svilendo sia il bene che, paradossalmente, il male.

Questa non è redenzione. È una squallida e seccante pantomima.

La Nike non parla. E quale argomentazione è meno confutabile del silenzio? Arriva al concetto di "adesione spontanea" all'Etica. Srebrenica, come Mostar, Belgrado, Sarajevo... non possono insegnare nulla se non si ha il coraggio di stare a sentire il suo silenzio.

Solo dopo il travaglio di Raskol, che amareggiato per non essere stato arrestato, si costituisce, solo allora la Nike, grazie a Draga, si anima e non parla, ne urla ne strepita. Canta. Canta una semplice parola: "Immagina".

Caro spettatore, guarda in silenzio chi sei e cosa hai fatto o cosa hai permesso che altri facessero. Anche tu, che pensi di non valere nulla, guarda.

Non perdere tempo a esternare giudizi di condanna di cordoglio di facciata o ad autoassolverti. Questo non riporterà nulla come era prima. Guarda, comprendi, pensa, stai in silenzio e alla fine Immagina.

III.

Collaborazioni artistiche nate dalla realizzazione del quadro: (Riportate in ordine alfabetico)

a. Roberto Bonizzoni ha scritto quattro racconti brevi sulla scorta visuale di un cortometraggio che raccontano, dal punto di vista delle singole civette ritratte nel quadro, i quattro grandi massacri avvenuti in suolo europeo dalla caduta del Muro di Berlino ad oggi.

b. Roberta Biagiarelli, attrice teatrale e documentarista, conosciuta in occasione della rappresentazione della Orazione Civile "A come Srebrenica" al Festival dei Due Mondi di Spoleto il 05.07.2011, ha autorizzato alla pubblicazione sul sito internet www.elilim.com un estratto del documentario basato sull'Orazione Civile in parola dal titolo "Souvenir Srebrenica". Roberta Biagiarelli ha acconsentito inoltre a prestare la sua voce per la lettura dei racconti scritti da Roberto Bonizzoni in una serie di registrazioni realizzate presso Massive Arts Studios S.r.l. di Via Villorosi n. 24 (Milano). Le registrazioni sono fruibili nella sezione dedicata del sito.

c. Draga Dzinic, Soprano della Società Corale di Musica Sacra della Chiesa Ortodossa di San Sava "Branko" di Nis (SRB), ha realizzato, per questo progetto, una sua interpretazione del brano di John Lennon "Imagine", registrata da Agostino Bergo presso il parco pubblico di Nis il 09.08.2013. L'omaggio di una Soprano serba alle vittime mussulmano-bosniache del Massacro di Srebrenica è particolarmente intenso visto anche la particolare somiglianza tra la cantante e la modella ritratta nel quadro. La registrazione del brano è presente nella sezione dedicata del sito web.